

## IDA DALSER: LA COMPAGNA SEGRETA DI MUSSOLINI

*Francesco Lambiase*  
*Universidad de Sevilla*

### 1. LA VITA DI IDA DALSER

Ida Irene Dalser, secondo le ricostruzioni del giornalista trentino Marco Zeni e come descritto nelle memorie di Rachele Mussolini<sup>1</sup>, fu una delle compagne di Benito Mussolini. Nasce a Sopramonte, presso Trento, nel 1880, ed è considerata, quindi, suddita dell'impero austroungarico; per questo viene chiamata anche "l'austriaca". È una bella giovane, agiata e di buona famiglia. Suo padre è sindaco del paese. Ida è anche una ragazza intraprendente: poco più che ventenne è a Milano per aprire un salone di bellezza "alla francese"; non per nulla se n'era andata a studiare a Parigi, dove si era diplomata in Medicina estetica, raro esempio d'imprenditoria femminile per l'epoca (Festorazzi 2013: 82).

Poi l'incontro con Mussolini. È l'inizio di una passione travolgente. Quando Benito è cacciato dall'Avanti e dal Partito Socialista per il suo interventismo, influenzato anche dal Futurismo, Ida lo sostiene totalmente. Vende tutto per lui. Il suo appartamento e il suo salone di bellezza, per finanziare il giornale di Mussolini: Il Popolo d'Italia che sarà poi l'organo del Partito Nazionale Fascista. Non esistono conferme documentali, ma voci insistenti affermano che i due si sarebbero perfino uniti con matrimonio religioso, nel settembre del 1914. Quel che è certo, comunque, è che l'11 novembre 1915 nacque un bambino: Benito Albino Mussolini. Figlio del Duce, che, infatti lo riconobbe, salvo anni dopo far falsificare data di nascita e dati anagrafici (Zeni: 2005, 24).

Mentre Mussolini ha la relazione con Ida è già amante di Rachele Guidi e padre di Edda, nata nel 1910. Un anno dopo il non documentato matrimonio con Ida, il 17 dicembre 1915, Mussolini convola a nozze, con rito civile, nell'ospedale di Treviglio (Bergamo) dove era ricoverato, con Rachele Guidi, dalla quale aveva già avuto la primogenita Edda, nata quindi illegittima secondo la legislazione dell'epoca. Tanto che fu registrata come figlia di Mussolini e di madre ignota.

La reazione di Ida Dalser a tutto questo e al progressivo distacco di Mussolini, che si

---

<sup>1</sup> Rachele Mussolini, 37 anni, porta lo stesso nome della nonna paterna ed è figlia di Romano, quartogenito di Benito. Per la prima volta parla della sua famiglia nel libro *Mia nonna e il duce*, scritto con Benedetto Mosca che affiancò anche il padre Romano nella stesura dei suoi libri di memorie, *Il Duce mio padre e Ultimo atto*.

allontana quanto più cresce il suo potere, è orgogliosa, tenace e aggressiva. Come prima moglie e madre del suo primogenito rivendica i diritti suoi e del figlio. È di fronte a questo e alle crescenti pretese e scenate di Ida che Mussolini reagisce facendola passare per pazza (Gremmo 2009: 96).

Nel 1926 Ida viene arrestata e rinchiusa nel manicomio di Pergine, vicino a Trento; poi in quello di San Clemente, su un'isola di fronte a Venezia. Tutti i tentativi di entrare in contatto con Mussolini e le richieste di aiuto alle massime autorità risultarono inutili. Scrive innumerevoli appelli disperati e lettere mai recapitate perché intercettate e fatte sparire, anche se di qualcuna resta traccia; si appella persino al Papa (Zeni 2005: 301). Il direttore sanitario di San Clemente<sup>2</sup> non le diagnostica né turbe mentali né tare fisiche. Nonostante ciò deve subire le torture peggiori e finisce i suoi giorni, semiparalizzata, in manicomio. Qui, Ida muore il 3 dicembre 1937 per emorragia cerebrale, dopo 11 anni di internamento, senza aver mai più rivisto suo figlio.

Anche Benito Albino, nonostante il riconoscimento del Duce, viene arrestato e rinchiuso, nel 1936, nel manicomio di Mombello a Limbiate, in provincia di Milano (Pieroni 2006: 74).

I documenti e le cartelle cliniche sia di Ida che del figlio furono fatti sparire, così come furono strappate le pagine del registro parrocchiale che si suppone documentassero il matrimonio celebrato in chiesa fra Mussolini e Ida Dalser.

## **2. LA FOLLIA CHE NON C'È**

Quella nei confronti di Ida Dalser e Benitino, non è tra le colpe meno gravi di Mussolini. Certo, il numero delle vittime è limitato, ma l'insensibilità, la durezza, la crudeltà che ebbero a subire loro e i loro parenti ha qualcosa di terribile. Una parte sostanzialmente inedita della vita di Ida Dalser è certamente quella riguardante i suoi trascorsi nei manicomi, tra cui quello di Pergine e quello di San Clemente a Venezia.

Alla ricostruzione della prima fase dei rapporti tra Mussolini e Dalser, con gli anni dell'amore appassionato e travolgente, l'abbandono di tutto da parte della donna ben

---

<sup>2</sup> San Clemente è un'isola della Laguna Veneta meridionale, posta tra la Giudecca e il Lido. Le prime notizie risalgono al 1131, quando Pietro Gattileso fondò una chiesa con ospizio per pellegrini, affidati, dal 1165, ai Canonici Regolari di Sant'Agostino e sotto la giurisdizione del Patriarcato di Grado. Anticamente vi aveva trovato sede un monastero, che passò a diversi ordini monastici, fino all'arrivo dei monaci Camaldolesi, i quali nel 1645, grazie anche ai finanziamenti erogati dalla nobiltà veneziana, diedero una nuova fisionomia al convento. Dal 1873, le strutture del monastero furono sede del *Manicomio Centrale Femminile Veneto*. La struttura verrà chiusa, dopo la legge 180/78, nel 1992.

avviata in carriera, il matrimonio religioso poi misconosciuto, la nascita del figlio Benitino e il suo riconoscimento, seguono le orme delle biografie già consolidate, lo studio delle carte psichiatriche, le relazioni dei medici, la progressiva dissoluzione della donna e di suo figlio (Dinelli 2010: 76). La realtà degli eventi racconta come le storie di Ida Dalser e Benito Albino Mussolini si siano dissolte, progressivamente, nell'arco di 15 anni. O meglio, come Ida e Benitino siano stati fatti dissolvere da chi, Mussolini e i suoi servitori, voleva che ogni traccia sparisse, che le identità venissero annullate, che l'oblio calasse non solo sulla storia, ma anche nella mente di chi l'aveva subita. E qui entra il manicomio, coscientemente usato come strumento per piegare una donna che pur sconfitta continuava a battersi contro forze soverchianti e non voleva rassegnarsi a subire la violenza accoccolandosi nel silenzio.

Forse era un po' eccentrica, testarda e impulsiva, ma, di sicuro, non matta. Eppure "io sono sepolta in un volgare manicomio, tra tisiici, sifilitici, fra urla demoniache che mi assordano giorno e notte, priva di notizie dei miei famigliari, nonché del mio fanciullo e dei miei bisogni più impellenti (senza scarpe), fra poveri spiriti esasperati dementi", scriveva intorno alla metà degli anni Venti, nell'Ospedale psichiatrico di Pergine (Zeni 2005: 306). Ida Dalser era stata internata, non perché matta, ma perché pericolosa: la sua storia nascondeva un segreto troppo compromettente per il regime fascista. Lei era stata l'amante di Benito Mussolini, era la madre di un suo figlio e dichiarava di essere anche la moglie legittima del duce. Il tutto durante la dittatura, quando l'internamento al manicomio era regolato, secondo la *legge Giolitti* del 1904<sup>3</sup>, dal Ministero dell'Interno e dalle Prefetture, due organismi statali in mano al regime fascista, che ha zittito per sempre la scomoda testimone.

La follia di Isa Dalser era la verità. La sua colpa era di affermare la verità: sono la moglie di Mussolini, sono la madre del suo primogenito maschio. Solo che ci sono momenti in cui dichiarare la verità conduce diritto verso il manicomio, perché è la verità stessa che, agli occhi di chi non vuole vedere, risulta impronunciabile e inattendibile.

---

<sup>3</sup> La *legge Giolitti* del 1904 fu la prima legge Italiana "sui manicomi e sugli alienati". La legge ufficializza la funzione pubblica della psichiatria, riconosce il potere sovrano del direttore del manicomio, regola le condizioni per l'ammissione (ricovero coatto) e la dimissione dei pazienti, sancisce il legame tra malattia mentale e pericolosità. La legge, inoltre prevedeva l'obbligo del ricovero per tutti i malati considerati pericolosi o scandalosi; il ricovero per motivi di custodia e sicurezza, oltre che di cura; l'ammissione provvisoria, definitiva o semi-volontaria, con provvedimento del pretore, del sindaco o della pubblica sicurezza. Il ricovero era il passo successivo al periodo di osservazione di 15 giorni; dopo questo periodo il direttore del manicomio ne riferiva l'esito al tribunale. Il fine del manicomio era la cura e la custodia nell'interesse dell'infermo e della società. Infine, questa legge certificava l'abolizione dei mezzi coercitivi.

Eppure i medici capiscono che qualcosa non funziona. Si chiedono perché il ricovero coatto sia firmato da un otorino, si chiedono perché una donna colta, intelligente dovrebbe raccontare una storia così folle se non fosse vera. Se lo chiedono, come se chiesero i primi giudici coinvolti nella vicenda e che, realmente, almeno una volta, a marcia su Roma avvenuta diedero comunque ragione a lei (Dinelli 2010: 98).

Tuttavia, se la compromissione dei medici non è totale, comunque esiste, perché nessuno cerca di andare fino in fondo, perché ognuno tiene per sé le sue perplessità fino a che veramente la mente di Ida Dalser non comincia a cedere. L'obiettivo era a quel punto raggiunto, le acque sufficientemente intorbidate perché anche la memoria di Ida Dalser fosse negata, avvolta nella nebbia della malattia che fa perdere anche i contorni della verità.

### **3. LA RILETTURA DI IDA DALSER NELLA CINEMATOGRAFIA: *VINCERE* (2009)**

Ida attraversa la modernità fascista, turbandone le forme con la sua presenza, è forte e attiva; dal momento in cui incontra Mussolini, però, per lei non c'è più un mondo esterno su cui agire. Il regime impiega un po' di tempo a riconoscerla come corpo estraneo e pericoloso.

Ida Dalser è estromessa dal mondo del fascismo, anche se, almeno nella prima parte del film, tutte le scene siano incentrate sui due protagonisti, la donna non è mai sola, lo sguardo sempre calamitato dalla presenza dell'uomo.

Ida Dalser, donna e madre, eroina tragica e melodrammatica, è il fulcro di *Vincere*<sup>4</sup>: con "i pugni in tasca" si oppone al braccio teso del saluto fascista, e grazie a questo si regala allo sguardo della protagonista un venticinquesimo, un ventiquattresimo di secondo che, continuamente rimescolato, è lo stesso che le permette di sperare nella perfezione dell'uomo che ama e anche fa presagire quel che il fascismo sarà, quando la mano le resta insanguinata dopo il primo bacio a colui che diventerà il Duce.

Tutta la struttura narrativa di *Vincere* si dipana attraverso visioni cinematografiche: Ida vi assiste in penombra, si schiera, lasciandosi travolgere dalla passione non tanto per

---

<sup>4</sup> *Vincere* è un film storico del 2009, diretto e sceneggiato da Marco Bellocchio, con la partecipazione di Giovanna Mezzogiorno e Filippo Timi come protagonisti. È stato l'unico film italiano in concorso al Festival del Cinema di Cannes del 2009, ed il film più premiato ai David di Donatello 2010, con 8 premi su 15 candidature. La storia ruota attorno a Benito Albino Dalser, e le vicende partono dal 1913, anno in cui Mussolini conobbe Ida Dalser, per arrivare al 1925, anno in cui il loro figlio viene rinchiuso in manicomio. Il film ripercorre l'amore tormentato e non corrisposto di Ida verso il giovane Mussolini. Parte della trama racconta anche di Rachele Guidi, consorte di Mussolini dal 1916, e di come la relazione con Ida abbia inciso sulla loro vita privata.

la linea ideologica quanto piuttosto per la fisicità, per l'opaca pesantezza di un uomo il cui potere la ridurrà in miseria.

L'immagine del Duce che si sovrappone a quella della donna rendendoli entrambi della stessa sostanza diventa uno specchio: chi è pazzo e chi non lo è? Nel film, gli occhi di Ida Dalsler sono gli unici a brillare di lucida consapevolezza; ed ecco allora che, nelle sequenze ambientate o avvolte dal cinema, sembrano sempre: guardano, costruiscono, soffrono senza lasciarsi mai accecare.

Ida è folle davvero, oppure "follia" è parola che delimita troppo facilmente la normalità? Certamente la sanità mentale di Ida rappresenta un pericoloso strumento di sovversione. E così il gesto violento risuona come tracotanza del Duce sui corpi di Ida e di Benito Albino, non tanto e non solo per la reclusione in manicomio dei due, ma piuttosto per la violenza indiretta dell'atto con cui, per mezzo delle parole e dei documenti, il potere annulla entrambi. Ma se, seguendo la pratica di limitazione e addomesticamento dei corpi il potere chiude Ida nella potenza distruttrice dell'istituzione carceraria-ospedaliera, nella riproduzione cinematografica, invece, la donna è "una matta da slegare", una matta per la quale la potenza del corpo diventa la linea guida di uno scarto possibile, finanche destinato alla sconfitta, alla follia o all'oblio: mentre la follia, in Italia, diviene sempre più collettiva e partecipata, la protagonista raggiunge invece una normalità che, proprio perché non disposta a piegarsi alle ragioni di Stato, deve venire trattata come devianza, facendola precipitare nella chiusura degli istituti.

La violenza e il potere del fascismo inventano la prigione-manicomio e vi seppelliscono la diversità, le voci altre dal "credere-obbedire-combattere".

Tuttavia Ida Dalsler, questa Cassandra d'Italia che non si adatta volentieri alla logica di un mediocre che sa sollecitare il peggio di cui gli ignavi sono capaci, si oppone ai medici, alle suore, ai baciapile, agli idioti e alle carogne che si muovono sullo sfondo del mondo manicomiale e, inseguendo il suo eccesso psichico senza lasciarsi mai disattendere, affida al suo corpo scalate su inferriate leggere ma insuperabili, che la separano dal giardino e quindi da un mondo per lei inaccessibile.

Eppure, Ida Dalsler non è folle, così come non è folle il figlio Benito Albino, ed è un potere logico e spietato quello che, non conoscendo ammortizzatori morali o resistenze etiche, attraverso l'uso della violenza e della sopraffazione li sottomette con arroganza. Manicomio e collegio mettono in parallelo i destini della madre e del figlio; ma se Ida, la donna, la madre, l'eroina tragica e melodrammatica, l'Antigone futurista che cade

dolce dagli alberi scardinando le categorie cliniche degli uomini e le loro presuntuose approssimazioni, non è pazza, nonostante, davanti a una commissione che la vorrebbe consenziente, ha uno scatto d'ira che in quel momento le permetterebbe di scegliere di essere folle, Benito Albino invece lo diventa.

Concludendo, Ida Dalser voleva solo il riconoscimento dei suoi diritti di donna e di madre. La vera follia risiedeva nella mente dell'uomo che amava, che, pur di mantenere intatta la sua immagine e forte il suo potere, ha condannato una donna e suo figlio a un isolamento ingiusto e razionalmente immotivato. Punita per la sincerità, per il coraggio e per i valori in cui credeva: se essere pazzi vuol dire possedere tutte quelle determinate qualità, allora diventa realmente difficile definire la normalità.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Benadusi, L., *Mussolini ha deciso di internarmi col piccino. Lettere di Ida Dalser a Luigi Albertini 1916-1925*, Milano, Fondazione Corriere della sera, 2010.

Caproni, P., *Lo sguardo inquieto: Marco Bellocchio tra immaginario e realtà*, Bologna, Le mani, 2009.

Dinelli, U., *La Mussolina. I fuochi di una donna, le ceneri di un regime*, Verona, Cierre Edizioni, 2010.

Festorazzi, R., *Mussolini e le sue donne*, Varese, Pietro Macchione Editore, 2013.

Gremmo, R., *La tragedia di Ida Dalser e del figlio segreto di Mussolini*, Biella, Edizioni Storia Ribelle, 2009.

Mussolini, R., *Mia nonna e il duce*, Bologna, Rizzoli, 2011.

Padiglione, G., *L'harem del duce*, Milano, Ugo Mursia Editore, 2006.

Pieroni, A., *Il figlio segreto del Duce: la storia di Benito Albino Mussolini e di sua madre Ida Dalser*, Milano, Garzanti, 2006.

Serena, M. A., "L'"altra moglie" del duce", *Historia*, giugno 1969, n. 127, pp. 60-61, Edizioni Cino del Duca.

Zeni, M., *La moglie di Mussolini*, Trento, Effe Erre, 2005.